

Domenica 29 marzo 2020
V Domenica di Quaresima

I Vangeli di Quaresima dell'anno A, tratti da Giovanni nella terza, quarta e quinta domenica, ci descrivono un cammino quaresimale caratterizzato dal Battesimo e dall'esigenza di riscoprirlo. Anticamente il Battesimo veniva dato nella notte di Pasqua, perché il Battesimo è partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù Cristo. Allora la Quaresima era l'ultimo periodo di preparazione prima della Pasqua per coloro che dovevano ricevere questo sacramento. L'anno A, che è quello in cui ci troviamo noi ora, mantiene i Vangeli che anticamente venivano letti come accompagnamento al Battesimo. Allora per noi, che siamo già battezzati, l'anno A è l'occasione per riscoprire il nostro Battesimo, per poi vivere pienamente quella vita nuova che il Signore ci ha donato con la sua passione, morte e risurrezione. Ecco allora le tappe di questo cammino: nella terza domenica il dialogo di Gesù con la Samaritana, nella quarta il miracolo del cieco nato, e in questa quinta domenica la risurrezione di Lazzaro. Quest'ultimo brano viene letto ora non semplicemente perché la risurrezione di Lazzaro storicamente è avvenuta poco prima dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, che celebreremo domenica prossima, che sarà la domenica delle Palme; bensì questo episodio fa parte di questo cammino: il passaggio dalla morte alla vita di Lazzaro è il passaggio dalla morte alla vita del credente associato alla morte e risurrezione di Cristo, e in modo particolare dalla morte del peccato alla vita libera e piena donata dalla grazia di Cristo. Allora questo Vangelo non viene letto solo per la sua importanza storica nella vicenda di Gesù, ma lo leggiamo per cercare di capire cosa dice a me credente, a me battezzato, per sostenere la mia fede, per rafforzarla e per viverla in maniera più coerente. Sono tre i personaggi principali che interagiscono con Gesù: Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, e Lazzaro stesso.

Marta esprime una fede molto forte, convinta, però forse ancora ferma più all'aspetto teorico che non ad un trasporto personale verso Gesù. Lei fa la sua professione di fede: "So che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà... So che Lazzaro risorgerà nell'ultimo giorno... Credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo". Però poi quando Gesù sta per compiere il miracolo, è lei a intervenire: "Ma sa di cattivo odore, perché è da quattro giorni nel sepolcro!". Marta esprime quel passaggio, che è importante per ciascuno di noi, di adesione di fede convinta, sincera, che impegna la nostra decisione, la nostra volontà, la nostra ragione. Però c'è bisogno di qualcosa di più.

Maria ci insegna a fare un altro passaggio, è quasi complementare con sua sorella Marta: se Marta dialoga con Gesù, però sta anche fisicamente ferma nell'incontro con lui, Maria invece parla poco e ha una fede che è più dettata dal trasporto, dall'entusiasmo e dall'amore verso il Maestro. Appena Maria sente che si sta avvicinando Gesù, "subito", dice Giovanni, "si alzò e andò da lui", si getta ai suoi piedi, si mette a piangere, ed è proprio il pianto di Maria che convince Gesù a compiere il miracolo. Maria è complementare rispetto a Marta: noi abbiamo bisogno di dire sì con la nostra testa al Signore, di accogliere quello che il Signore ci dice e chi il Signore è; però Maria ci insegna che il nostro rapporto con Gesù è anche una questione di amore verso di lui, di entusiasmo, di trasporto anche emotivo. Maria si lascia guidare da questo più che dalle tante parole, ed è questo che alla fine tocca il cuore di Gesù.

E poi il terzo personaggio: Lazzaro, che è l'argomento di tutto questo brano, ma passa quasi di sfuggita, perché lui non dice nulla; le uniche cose che fa sono morire e poi ascoltare da morto la voce di Gesù e obbedire al comando di Gesù di uscire dalla tomba e tornare a Maria e Marta vivo. Lazzaro cosa dice alla nostra fede? Ci dice che, certo, è importante il sì detto da Marta, è importante il trasporto di Maria, ma Lazzaro ci ricorda che il nostro essere discepoli innanzitutto dipende da una chiamata da parte del Signore. Lazzaro passa dalla morte alla vita non per virtù propria, ma perché il Signore gli dona una nuova vita. Questo, se lo riferiamo al nostro Battesimo, ci ricorda che noi non ci salviamo da soli: abbiamo bisogno del Signore per salvarci, è Lui, è la sua potenza che opera nella nostra vita. Lui ha il primato, senza di lui non possiamo fare nulla, come Gesù stesso dirà nell'ultima cena proprio nel Vangelo di Giovanni. Lazzaro ci ricorda che noi dipendiamo dal Signore e che il nostro essere discepoli dipende dal fatto che Dio per primo ci ha amati e ci ha donato la vita: la vita fisica, corporale, ma anche e forse soprattutto la vita spirituale, il dono di una vita nuova, che è appunto quello che il Signore stesso ci dà con la sua morte e risurrezione.

Siamo ormai vicini alla Settimana Santa. Gesù proprio a causa della risurrezione di Lazzaro verrà condannato in maniera definitiva dai sommi sacerdoti. Rafforziamo allora la nostra fede, con il sì convinto di Marta e con l'entusiasmo di Maria, sapendo che però noi dipendiamo dal Signore e che, ad immagine di Lazzaro, noi dal Signore possiamo avere una vita nuova, che è la vita piena che il Signore ci dona con la sua Pasqua.

don Stefano Vuaran